

Manca un progetto. E Totti è l'alibi della grande schifezza

- Sandro Medici, 24.12.2014

Marino e la nuova giunta di Roma. Non bastano gli assessori-commissari. E il pm Sabella arriva alla Capitale dopo essere stato indagato per le torture di Bolzaneto

Il sindaco Ignazio Marino prova a ripartire. Rinnova la sua giunta e tratteggia quel che d'ora in poi dovrebbe connotare la sua amministrazione: impegno a perfidiato e legalità assoluta. Un nuovo inizio. Con cui si tenterà di riprendere quel faticoso cammino che finora non è apparso particolarmente smagliante, e con cui si proverà a bonificare quel grumo politico-mafioso che ha insidiato e a tratti aggredito il Campidoglio.

I tre nuovi assessori, più gli altri tre subentrati nei mesi scorsi, hanno ridisegnato sensibilmente l'assetto iniziale: e non sfugge che siano l'esito dei tanti tormenti che hanno attraversato la politica comunale. Al di là delle singole soggettività, tutto questo rimescolamento è la rappresentazione di quanto sia ancora precaria e incerta la prospettiva su cui la città dovrebbe ritrovare fiducia e convinzione. Tra annunci e rassicurazioni, sorrisi e pochi applausi, Roma continua a non avere una strategia di sviluppo, un progetto di rilancio, una visione generale sul suo futuro.

È doveroso insistere sulla necessità di superare il trauma politico-criminale che ha investito la politica amministrativa. Anzi, è obbligatorio: c'è da recuperare una credibilità infranta e smarrita. Ma è davvero inevitabile affidarsi a una pletora di commissari, tutori, garanti e supervisori? Forse la politica (almeno a Roma) non è più nelle condizioni di reagire e di responsabilizzarsi. Ma allora, viene da chiedersi, cos'è diventata la politica (almeno a Roma)?

L'impressione è che, già esile in partenza, l'amministrazione Marino si sia ulteriormente indebolita: sfiorata dalle pratiche corruttive ereditate dal passato, ma anche per limiti propri. Ed è difficile che l'ingresso di un magistrato in giunta possa migliorare l'impronta politica del Campidoglio. Anzi.

Non foss'altro perché il neo-assessore alla legalità, oltre a vantare riconosciuti meriti anti-mafia, viene ricordato anche per la sua "negligenza" in occasione della terrificante repressione nel 2001, durante il G8 a Genova. L'Associazione Giuristi democratici ricorda che Alfonso Sabella era allora il coordinatore delle attività penitenziarie, comprese quelle nel carcere di Bolzaneto, dove ai molti fermati fu riservato un trattamento ai limiti della tortura. Tanto che in un'ordinanza del Tribunale di Genova viene definito «negligente nell'adempire al proprio obbligo di controllo», poiché «non impedì il verificarsi di eventi che sarebbe stato suo obbligo evitare».

Storie vecchie, certo. Ma comunque dolorose. Soprattutto perché rimandano alla contraddittorietà del profilo politico con cui il sindaco Marino connota la sua amministrazione, non senza imbarazzi nei ranghi della sua maggioranza, che tuttavia non provocano particolari sussulti. Una maggioranza che appare sostanzialmente obbligata a sostenere il suo sindaco: per le note vicende giudiziarie, ma anche perché paventa il pericolo che diversamente possa andar peggio. E così, senza dissensi né contrasti, si approvano politiche economiche antipopolari, si persiste nei processi di privatizzazione, si spengono le esperienze culturali indipendenti e diventa anche possibile approvare delibere inguardabili, come quella che l'altro ieri ha sancito l'utilità pubblica dello stadio della Roma.

Per quanto si possa "amare" la squadra giallorossa, autorizzare l'edificazione di un milione di metricubi tra funzioni direzionali, commerciali e d'intrattenimento, sol perché necessari a realizzare un impianto sportivo privato, non è precisamente catalogabile come vantaggio sociale o utilità

pubblica. Eppure così è andata. Totti è un alibi perfetto per promuovere questa grande schifezza.

© 2019 IL NUOVO MANIFESTO SOCIETÀ COOP. EDITRICE